

CXXXI SEDUTA**VENERDI 20 MARZO 1981****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E****Sulle dimissioni del Presidente del Consiglio:**

BUZZANCA	2
PIRETTA	6
GHINAMI	7
CHESSA	10
ERDAS	13
BARRANU	14
GIANOGLIO	18
PRESIDENTE	24

Sull'ordine dei lavori:

PUGGIONI	1
PRESIDENTE	2

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11.3.1981, che è approvato.

Sulle dimissioni del Presidente Corona.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la discussione sulle dimissioni del Presidente del Consiglio regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo la parola.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni su che cosa intende parlare?

PUGGIONI (P.R.S.). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). In sede di Conferenza dei Capigruppo mi ero opposta a questo dibattito. Ne spiego brevemente le motivazioni. E' successo l'altro giorno che una decisione della Conferenza dei Capigruppo, presa a maggioranza, è stata rovesciata da quest'Aula. L'Aula ha votato un'inversione dell'ordine del giorno in applicazione del Regolamento. Il Presidente del Consiglio si è reso garante di questo diritto dell'Aula rifiutando qualsiasi pressione. Siamo andati quindi all'inversione dell'ordine del giorno; dovevamo iniziare la discussione sul bilinguismo quando sono arrivate le dimissioni del Presidente, motivate dal fatto che l'Aula sarebbe ingovernabile per aver rovesciato un ordine del giorno. Cioè sono arrivate delle dimissioni motivate dal fatto che il Presidente si era reso garante del Regolamento e della sua applicazione. Quindi devo dedurne che queste dimissioni sono motivate dall'applicazione del Regolamento. Questo è ve-

ramente uno stravolgimento gravissimo del vivere civile; perché, a questo punto, chi applica le leggi si dimette, chi fa il suo dovere si dimette...

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, io la prego di rimanere in tema. Lei ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori. All'ordine del giorno abbiamo la discussione sulle dimissioni del Presidente del Consiglio regionale; la prego allora di giungere eventualmente alla sua proposta.

PUGGIONI (P.R.S.). La mia proposta è d'inversione dell'ordine dei lavori, di modifica dell'ordine dei lavori; quindi a questo punto parlo sull'ordine dei lavori, devo minimo spiegare il perché.

PRESIDENTE. Io non ho capito che cosa lei vuole invertire, onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Lo dico immediatamente. Dicevo delle ragioni che hanno portato alle dimissioni del Presidente. Queste dimissioni, in realtà, sono motivate dalla applicazione del Regolamento. Sono state date per essere stati onesti, per aver fatto il proprio dovere, per non essere stati di parte, per non essere stati presidenti di maggioranza.

Queste dimissioni vanno quindi respinte senza dibattito. Un dibattito che non è previsto dal Regolamento e che sarebbe insultante per il Presidente, perché significherebbe accettare la logica delle forze politiche che hanno tentato di ricattare il Presidente; così ci risulta da parte di alcune forze politiche, e in particolare del Partito comunista: ha detto al Presidente che accetterà le sue dimissioni se non farà slittare il problema del bilinguismo.

Quindi, dico, questo dibattito non va fatto perché è un insulto ad un Presidente che si è dimostrato onesto, che si è dimostrato garante del Regolamento. Pertanto, chiedo formalmente che si respingano immediatamente queste dimissioni e che si chieda al Presidente di ritirarle immediatamente, senza un dibattito che — ripeto — non è neppure previsto dal Regola-

mento.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, intanto vorrei farle presente che non è corretto intervenire in maniera surrettizia utilizzando un determinato argomento.

Poi nel merito della sua richiesta, le faccio presente innanzitutto che non è accoglibile nessuna inversione dell'ordine del giorno perché l'argomento che oggi trattiamo ha la precedenza su tutti gli altri. In ultimo luogo, le faccio anche presente — su questo ci tornerò — che non è opportuno, non è proprio, non è corretto che l'Aula respinga le dimissioni, che sono un atto personale e libero del singolo consigliere.

Sulle dimissioni del Presidente Corona.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Se l'avete denunciato proprio voi, il Presidente, per rapina dello Statuto!

PRESIDENTE. Prego i colleghi consiglieri di non intervenire.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, se l'onorevole Cogodi, che è uomo d'ordine, mi consente di parlare, io vorrei fare, mio malgrado, alcune considerazioni su questo fatto nuovo che si è verificato nella storia della Sardegna e nella storia d'Italia, e che è veramente atipico perché...

Scusate, però, o gridate forte in maniera che vi sentano tutti, oppure evitate di gridare alle mie orecchie, comunque di parlare alle mie orecchie.

Dicevo, questo fatto strano, questo fatto inusitato che una persona che fa il suo dovere, che interpreta rigorosamente, che applica le leggi deve dimettersi, mentre il panorama politico nazionale e no, è pieno di tipi più o meno loschi, di tipi più o meno truffaldini, di ministri che sarebbero più al loro posto in una prigione che non al Governo. E quindi c'è questo fatto veramente significativo della vita politica

nazionale che mentre coloro che fanno gli scandali continuano a governare, quando una persona (sulla quale poi preciserò meglio la nostra posizione), quando una persona si comporta onestamente e secondo lo spirito delle leggi, allora, ecco, che è costretta a dimettersi. Perché questo è il frutto a cui la partitocrazia ha portato oggi la situazione politica italiana.

Noi, con il presidente Corona — è una storia che tutta l'Assemblea ha conosciuto — non abbiamo avuto rapporti teneri. Abbiamo avuto, anzi, degli scontri molto sostanziosi perché da sempre abbiamo chiesto l'applicazione rigorosa del Regolamento; abbiamo da sempre chiesto quello che sancisce la Costituzione, e cioè che questa Assemblea sia autonoma, che questa Assemblea viva dello spirito libero di ogni consigliere e che non sia asservita alle decisioni delle partitocrazie di Roma o di Cagliari, o delle correnti di partito, o dei gruppi, o delle amicizie tra i gruppi. E siccome altre volte noi abbiamo dovuto lamentare nel comportamento del Presidente qualcosa che era molto diverso dalla correttezza che Corona ha avuto l'altro giorno; e siccome per queste cose, nel caso specifico di un'elezione del Presidente della Giunta, siamo stati costretti, nostro malgrado — perché siamo coscienti di quello che il Presidente di un Consiglio regionale deve rappresentare agli occhi dell'opinione pubblica —, dicevo, nostro malgrado siamo stati costretti a ricorrere alla magistratura perché abbiamo trovato nell'operato di questo Presidente un comportamento profondamente illegale; dico, per questo può essere più significativo il comportamento dei due consiglieri radicali in questo preciso momento che riconoscono a questo Presidente, a questa Presidenza, la correttezza di un comportamento, e quindi s'impegnano fino in fondo perché la ragione e la giustizia abbiano uno spazio anche in quest'aula, da dove, invece, tutti quanti o quasi tutti quanti stanno facendo qualcosa per cacciarla via.

Ma che cos'è successo di tanto straordinario l'altro giorno? E' successo che questa Assemblea ha preso una decisione, cioè l'Assemblea, l'insieme dei consiglieri in prima persona hanno preso una decisione; e questo è stato lo scanda-

lo che ha costretto il Presidente a dimettersi. Dal che si deve dedurre che ogni volta che questa Assemblea, realmente e non nella forma, prenda una decisione, allora questo sarà oggetto di scandalo e allora il Presidente dovrà dimettersi. Ciò dimostra che non è un'ipotesi, che non è un'illusione quello che da sempre diciamo: che questa rischia di essere un'assemblea fantasma, che questa rischia di essere un'assemblea di spettri, che questa rischia di essere un'assemblea di burattini; perché quando questa non è l'assemblea degli spettri, quando questa non è l'assemblea dei burattini, quando questa è l'assemblea che prende decisioni, allora succedono gli scandali, allora il Presidente del Consiglio si dimette. E' un dato di fatto incontestabile...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Che lei è un burattino?

BUZZANCA (P.R.S.). Io cerco di non esserlo, collega Melis! Io cerco di non esserlo; e di fare politica proprio per permettere anche a lei di non esserlo!

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Abbia rispetto dell'ambiente nel quale sta operando.

PUGGIONI (P.R.S.). Il rispetto si deve dimostrare nei fatti.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi nel dibattito di stamane di evitare il più possibile d'interloquire col collega che sta svolgendo il proprio intervento.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi stavamo dicendo che quando quest'Assemblea prende delle decisioni succedono scandali, perché le decisioni vanno comunque prese al di fuori di quest'Aula; gli accordi vanno presi e raggiunti al di fuori di quest'Aula, e a quest'Aula non resta altro da fare che ratificare quegli accordi. Cioè se noi accettiamo, non dico le dimissioni del Presidente, ma la logica che ha portato a quelle dimissioni, noi dobbiamo accettare questo: che l'Assemblea del Consiglio regionale della Sardegna è l'Assemblea che deve ratificare comunque deci-

sioni che sono state prese altrove se non vuole che fuori si gridi all'ingovernabilità, che fuori si gridi allo scandalo, e che scandali si verifichino all'interno di questo Consiglio.

Io stavo dicendo: che cosa è successo, che cosa ha provocato questo fatto veramente straordinario? Il fatto che la mia collega Maria Isabella Pugioni è arrivata in Aula dopo aver dichiarato in Conferenza dei Capigruppo di non essere d'accordo sull'ordine del giorno, sull'ordine dei lavori che era stato presentato e dopo aver dichiarato che l'avrebbe ripresentato, che avrebbe ripresentato in Aula la sua proposta, che era quella di mettere al primo punto dell'ordine del giorno la legge d'iniziativa popolare sul bilinguismo, e dopo che anche all'interno della Conferenza dei Capigruppo non c'era stata quella così grande, vasta unanimità che si vuol far credere, perché mi risulta che il collega del M.S.I. aveva dimostrato una certa disponibilità a quest'inversione; mi risulta che la...

Io non ero nella Conferenza dei Capigruppo, ma posso fidarmi di quello che la mia collega mi ha riferito. Mi è stato riferito che il Capogruppo della Democrazia Cristiana ha detto di non essere pregiudizialmente ostile a quest'inversione. Ma io dico di più: ammettiamo che tutta la Conferenza dei Capigruppo avesse stabilito all'unanimità, inclusa la collega radicale, che il tema del bilinguismo doveva andare all'ultimo punto e non al primo punto dell'ordine del giorno; ebbene, allora ne dobbiamo dedurre che se uno di noi, uno qualsiasi di noi o di voi si alza e chiede all'Aula una cosa diversa da quella che i sacri "santoni" hanno deciso, allora lui è la pietra dello scandalo, allora è lui che provoca le crisi, allora lui è il dinamitardo, allora lui è il brigatista rosso.

Questa è la logica che sta alla base di quello che è successo. Ed è una logica che noi non possiamo accettare, perché teniamo appunto a quella dignità di cui parlavo prima, perché teniamo appunto a non essere burattini, a non essere fantasmi, perché teniamo appunto ad essere delle persone che fanno e che pensano con la propria testa, anche se militano in un partito, anche se stanno in un'organizzazione, anche se con altri compagni e con altre persone abbiamo affinità più o meno importanti.

Io sinceramente non credo che se la mia collega fosse arrivata in Aula a dire: colleghi, non sono stata d'accordo in Conferenza dei Capigruppo sull'ordine dei lavori e allora propongo a voi di mettere al primo punto dell'ordine del giorno non il bilinguismo ma le basi militari, o qualche altra cosa, tutto questo non sarebbe successo. Perché l'attacco non è soltanto a quello che è successo, non è soltanto al fatto che l'Aula riesce a decidere anche contro le sentenze dei "santoni": l'attacco è all'argomento, l'attacco è al tema, è alla legge che doveva essere in discussione ieri e oggi; e che tutti i partiti della maggioranza, con questa trovata sublime, ancora una volta sono riusciti a far slittare.

Colleghi sardisti, io ho l'impressione che voi siate un po' troppo assenti da quest'Aula. Ho l'impressione che qualche volta la vostra assenza serva a non far passare in questo Consiglio qualcosa che può essere utile alla Sardegna; almeno così fino a questo momento è stato.

So che avete sempre dichiarato di essere stati assenti per caso quando abbiamo chiesto che, tanto tempo fa, fosse fissato un termine alla legge in Commissione, quando abbiamo chiesto che fosse ammessa in quest'Aula la possibilità di presentare documenti scritti in lingua sarda; siete stati assenti quando abbiamo chiesto l'inversione dell'ordine dei lavori, e quando abbiamo chiesto di mettere al primo punto dell'ordine del giorno la legge di iniziativa popolare sul bilinguismo. E questa volta nessuno può dire che i sardisti non lo sapevano, perché lo sapevano tutti: lo sapeva la Democrazia Cristiana, lo sapeva il Movimento Sociale, lo sapevano i partiti della sinistra, con i quali noi abbiamo avuto una riunione; e poi illuminerò molto l'Assemblea quando parlerò, sul bilinguismo, su questo fatto dei discorsi che avevamo avuto in quell'occasione. Perché a questo punto non penso di dovermi assoggettare al linciaggio morale che, in questi giorni, da molte parti si sta facendo contro il Partito radicale.

Quindi tutti sapevano che noi avremmo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno; e lo abbiamo riconfermato anche nella Conferenza dei Capigruppo, anche lì. E allora questo è un attacco alla legge; questo slittamento è un attac-

co alla legge perché si vuole discutere prima il bilancio per votarlo comunque, perché il Partito Sardo d'Azione ha bisogno di dire ai suoi elettori le grandi parole, le grandi minacce, di fare le dichiarazioni: noi faremo cadere questa Giunta, noi non la manterremo in piedi, noi abbiamo preso un impegno. E poi? Allora prima si vota il bilancio; così i sardisti votino tranquillamente questo bellissimo bilancio, fatto dalla Democrazia Cristiana. Chiariremo anche questo poi, a tempo e luogo. Mai esistito bilancio più democristiano di questo! Abbiamo le prove, le tireremo in Aula al momento del bilancio; oggi parliamo del Presidente, oggi parliamo del Presidente. E poi? E poi, certo, quando la legge sul bilinguismo non passerà, passerà stralciata, passerà stracciata, stropicciata, maltrattata, allora il Partito Sardo d'Azione farà il Congresso, la grande assemblea, e i grandi tromboni andranno lì a dichiarare: noi faremo, noi faremo, noi faremo... E faranno, e faranno.

(Interruzioni).

Non mi riferivo a te, Carlo Sanna, se tu vuoi intendere, intendi. Non mi interrompere. Se vuoi intenderlo per te. Noi abbiamo delle precise accuse da rivolgere in sede politica e lo facciamo; crediamo di averne la libertà.

E quindi siamo arrivati al punto che il Presidente ha preso atto delle decisioni dell'Aula, ha preso atto delle decisioni della maggioranza, ha preso atto di quello che diceva il Regolamento e la prassi; perché da sempre qualcuno si è alzato e ha fatto delle proposte, e quando queste proposte l'Aula le ha accettate sono diventate le proposte del Consiglio; sono diventate le proposte della maggioranza; e si son fatte quelle cose che l'Aula aveva deciso di fare. E invece, che cosa si è fatto questa volta? Dopo che l'Aula ha preso una decisione, si è dovuto ricorrere agli attacchi politici alla Presidenza del Consiglio perché non si facesse quello che l'Aula stessa aveva deciso. Perché l'Aula dev'essere bue, come il popolo bue; perché così vogliono i partiti politici, o alcuni partiti politici, e in particolare quelli che siedono nei banchi della maggioranza.

E quindi noi siamo stati costretti (nostro

malgrado, diciamolo chiaramente, perché l'Assemblea aveva deciso di parlare ieri e oggi di bilinguismo), ci hanno costretti a parlare di altro, a parlare delle dimissioni del Presidente, a fare cose diverse da quelle che avevamo deciso di fare. Allora io mi chiedo: quale forza, quale potenza immensa c'è dietro questi partiti che riescono comunque a stravolgere le decisioni di quest'Aula; e a che cosa si mira; a dimostrare che non è possibile che esista nemmeno un garante del Regolamento, un garante della vita dell'Aula, dei lavori di questo Consiglio se non c'è l'unanimità? Se non c'è l'unanimità, se tutte le forze politiche non sono d'accordo dalla "a" alla "z"; è questo che si vuole dimostrare? Eppure questo è molto strano, perché dimostrare questo significa dimostrare l'infondatezza, l'inesistenza stessa del principio basilare delle democrazie occidentali, che è la libertà di pensiero e di associazione e quindi la diversità. Significa che può esistere una sola possibilità, che è il regime, rosso, nero o bianco che sia.

Questo è il modo nuovo di fare fascismo, colleghi; questa è la dimensione nuova del fascismo. Perché il fascismo oggi non è più quello dei Tribunali speciali; il fascismo non è più quello dei manganelli; il fascismo non è più nemmeno quello delle sedi che saltano per aria, degli attentati neri o rossi che siano: il fascismo è il costringere in tutti i modi la gente al conformismo, a pensarla tutti quanti allo stesso modo, approfittando, fra l'altro, di quella grande novità che ci presenta questo secolo in cui viviamo, e che è la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, di questi grossi strumenti di condizionamento del cervello dei singoli individui.

Le più grandi democrazie hanno avuto le assemblee più infuocate, eppure avevano dei garanti di queste assemblee; e man mano che le democrazie si sono affievolite, man mano che il regime si è introdotto nelle democrazie, le assemblee si sono affievolite; e allora, di volta in volta, è stato tirato in ballo il discorso sull'ingovernabilità dell'Aula, è stato tirato in ballo il discorso che se si fa qualcosa bisogna farla tutti quanti insieme o niente.

Ma io queste cose le capisco, le capisco benissimo; capisco benissimo perché si chiede di

VIII LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

20 MARZO 1981

fare tutti quanti le cose insieme; e non le cose concrete ma il governo. Cioè a tutti quanti si chiede di compartecipare alla gestione senza opposizioni, senza controlli, in una grande ammucciata, perché non ci sono più differenziazioni ideologiche e culturali. Rischiamo di essere tutti gli stessi, dei numeri in serie, dei robot. E ne abbiamo le prove; hanno delle prove i colleghi democristiani, prima di tutti, che oggi vedono le nuove indagini di mercato, le nuove tecniche del mercato espansionista del Partito comunista assalire il loro elettorato. Di questo Partito comunista che doveva essere il partito della classe operaia, il partito dei lavoratori, il partito dell'antimilitarismo, il partito dell'internazionalismo. E poi lo sentiamo dichiarare, anche in quest'Aula, che oggi bisogna mirare all'internazionalizzazione del lavoro e, quindi, l'internazionalizzazione del lavoro si traduce, secondo il brillantissimo ed argomentatissimo discorso del collega Barranu, nell'accettazione delle multinazionali: compagni avanti, la multinazionale.

Io mi chiedo che cosa ci stanno a fare ancora i democristiani: i comunisti hanno accettato la NATO e l'hanno inserita nella loro proposta di politica estera; i comunisti hanno accettato, dopo la piccola, la media e la grandissima industria, le multinazionali; ma in che cosa si differenziano oggi, politicamente, democristiani e comunisti? E non ce l'ho contro i democristiani, me ne guarderei bene; loro hanno assolto onestamente da trent'anni un ruolo, glielo riconosciamo: sono profondamente clericali, sono profondamente antifemministi, lo dichiarano; ben venga! I comunisti sono altrettanto clericali, altrettanto antifemministi, altrettanto atlantisti e militaristi, e non lo dichiarano. A questo punto ben venga la Democrazia Cristiana; è il male minore: siamo nemici apertamente e nessuno cerca di prendere in giro la classe operaia.

Quindi, cari compagni democristiani, e cari amici comunisti, a questo punto io credo che se non facciamo una seria riflessione sulle cose che stiamo creando, sulla sfiducia che stiamo dando alla gente, sul nostro favorire il terrorismo — nostro e vostro favorire così il terrorismo —, la criminalità, il fascismo, l'attacco alle istituzioni; dico: se non pensiamo a tutto questo noi stiamo

qui per non far niente.

E allora io dico questo: l'unica possibilità che abbiamo per ridare vita concreta a quest'Aula, dignità ad ognuno di noi, per non essere burattini — me lo consenta il collega Melis che, scandalizzato, è uscito da quest'Aula — è che veramente ognuno faccia la sua parte, per come abbiamo promesso ai nostri elettori, al popolo in genere, alla gente; e che chi ha promesso di fare la maggioranza e di governare governi; e che chi ha promesso di governare diversamente da come governa la Democrazia Cristiana, governi diversamente dalla Democrazia Cristiana, o almeno ci tenti; perché non è detto che ci riesca, ma almeno ci tenti! Chi ha detto di fare l'opposizione a questo modo, di fare l'ammucchiata, faccia l'ammucchiata! Noi ci sentiamo profondamente onesti e coerenti con noi stessi perché non facciamo l'ammucchiata. Siamo in netta contrapposizione con tutti quelli che stanno stravolgendo la vita di quest'Assemblea, con quelli che la sottopongono a continuo ricatto. Solo così possiamo dare credibilità alle istituzioni. Ma per fare questo è necessario che chi rappresenta quest'Aula — e questo è il discorso conclusivo —, chi siede alla Presidenza, non sia né il Presidente del Partito Comunista Italiano né il Presidente della Democrazia Cristiana, ma sia il Presidente di quest'Assemblea; ed abbia come punto di riferimento non il capogruppo della Democrazia Cristiana o il capogruppo del Partito comunista, ma abbia come riferimento lo Statuto sardo, la Costituzione e il Regolamento. E poiché nel caso particolare il Presidente del Consiglio, che noi abbiamo sempre tacciato di parzialità, si è comportato con profonda correttezza, con profondo rispetto delle decisioni dell'Aula, noi veramente non ci sentiamo di accettare le sue dimissioni, le respingiamo; e sicuramente lo riproporremo come Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi apertasi con le dimissioni del presidente Corona dal governo dell'Assemblea regionale suscita non poche preoccupa-

VIII LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

20 MARZO 1981

zioni, sia di ordine politico che istituzionale.

Noi sardisti avvertiamo l'esigenza di fare chiarezza su di un tema che non si esaurisce nella pura e semplice codificazione di procedure o norme di comportamento, quasi un articolato sistema di limiti, all'interno del quale sviluppare il dibattito politico. Il problema esce e travalica questo tipo di schemi per diventare un fatto di costume, che ispira ed informa di sé la nostra civiltà democratica.

Perché questa possa esprimersi in tutta la sua forza creativa, deve fondarsi sulla certezza del corretto confronto politico fra Giunta ed Assemblea, fra i diversi gruppi che in questa sono rappresentati, fra maggioranza ed opposizioni. Solo nel rispetto più rigoroso dei rispettivi ruoli viene garantita a tutte le componenti politiche, configurate quali organi vitali e propulsivi dell'autonomia regionale, la concreta possibilità di far emergere, attraverso il confronto dialettico delle tesi diverse e contrapposte, quella visione di sintesi che si legittima, sul piano democratico e costituzionale, quale volontà dell'Assemblea.

Al di là dell'episodio che ha dato luogo alla decisione del Presidente di rassegnare le dimissioni, resta il fatto che per motivazioni chiaramente strumentali, volte a mettere in difficoltà l'Esecutivo, la Democrazia Cristiana non ha esitato a sconfessare le decisioni che pure aveva condiviso o, comunque, non contrastato in sede di Conferenza di Capigruppo; mettendo così in discussione la Presidenza del Consiglio e determinandone la crisi. Dicevo, al di là dell'episodio, ma questo è di non poco momento, noi sardisti rivendichiamo un ruolo di protagonisti nella battaglia perché il Popolo sardo si riappropri della sua sardità. Siamo stati fra i promotori della legge d'iniziativa popolare sul bilinguismo; dalle nostre sezioni è venuta la gran parte dei sottoscrittori della legge. Non accettiamo, su questo terreno, sfide o meschine provocazioni. La legge sarà discussa e votata in questa sessione; ci confronteremo con coloro che la pensano come noi, come con coloro che dalle nostre impostazioni dissentono.

Ma un tema così vitale ed importante per la nostra autonomia non doveva essere svilito

o strumentalizzato ad altri fini. Dobbiamo restituirgli il rilievo politico e costituzionale, direi la solennità, che gli sono propri.

Il sardo torna, dopo cinque secoli di soffocante oppressione culturale, a diventare bandiera di lotta, momento di unione per il nostro Popolo. Grave e terribile responsabilità storica, quindi, utilizzare questa bandiera per farne meschino strumento ed estemporanea opposizione a quella o a quest'altra Giunta.

Ben più grave il fatto del coinvolgimento, pur esso strumentale, della Presidenza del Consiglio; e quindi della credibilità e funzionalità delle istituzioni, ridotte anch'esse ad un mero strumento di scontro partitico.

Corretta e conseguenziale, quindi, la decisione del Presidente, di rassegnare le dimissioni. Confidiamo che questo fatto, nella sua gravità, riporti nella nostra Assemblea la consapevolezza della severità degli impegni che ci chiamano ad operare per l'interesse esclusivo di ciò che rappresentiamo: il Popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare, ancora una volta, la correttezza e la rilevanza del gesto compiuto dall'onorevole Corona, Presidente di questo Consiglio. E', infatti, la prima volta, nella storia del nostro Consiglio, che il Presidente si dimette con queste motivazioni. Se mal non ricordo, l'unica dimissione precedente era quella proposta dall'onorevole Contu per ragioni di correttezza politica, essendo venuta a modificarsi la posizione del Partito sardo che usciva dalla Giunta e rientrava nei banchi dell'opposizione. Per ragioni inerenti al funzionamento dell'Assemblea, al corretto funzionamento dell'Assemblea, all'impossibilità — come dice il Presidente — di garantire una corretta governabilità dell'Assemblea, non si era mai in precedenza verificata. Credo che questo sia un richiamo solenne, importante, significativo al senso di responsabilità di ciascuno di noi, singolarmente, prima ancora che come esponenti e rappresentanti dei rispettivi partiti.

VIII LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

20 MARZO 1981

Chi ha criticato l'onorevole Corona per questo suo gesto, anche se oggi inopinatamente ha cambiato il registro delle sue affermazioni, ha legato questo gesto unicamente all'ultimo episodio che si è verificato qui, in quest'Aula, su cui le valutazioni sono discordi e divergenti; o, quello che è peggio, è arrivato a sostenere che si trattava di un gesto strumentale, teso a consentire che nell'Aula non si venisse a discutere la legge sul bilinguismo; il che credo, è profondamente offensivo per il Presidente.

Né vale oggi affermare, come lo stesso esponente di quello stesso gruppo politico ha fatto, la richiesta di un sollecito ritiro delle dimissioni da parte del Presidente stesso. Esso è invece un gesto lungamente meditato, determinato da una serie di episodi che sono solo in parte recentemente accaduti e verificati, ma che si sono in quest'ultima fase abbastanza aggravati. Il rischio che questi episodi, che questo stato di tensione, d'intolleranza fra i partiti possa investire la stessa istituzione ha spinto — responsabilmente, a mio avviso — il Presidente a prendere questa iniziativa.

Egli ha più volte sottolineato, negli incontri dei Capigruppo, l'impossibilità di programmare i lavori del Consiglio in questo modo, l'impossibilità di garantirne il proficuo funzionamento, e l'impedimento a svolgere la sua funzione di arbitro dell'Assemblea "super partes".

Vi sono stati gesti d'insofferenza, anche personale, nei confronti del Presidente, verso la sua azione mediatrice; gesti che sono culminati addirittura in un grottesco episodio, come quello della denuncia alla Magistratura, mi pare di aver capito per omissione di atti d'ufficio e per esproprio o rapina dello Statuto.

COGODI (P.C.I.). Per rapina dello Statuto.

GHINAMI (P.S.D.I.). Sono fatti che indubbiamente hanno profondamente turbato il Presidente, il quale recentemente — se io non ricordo male, perché me ne ha parlato molto addolorato — è stato pure interrogato dalla Magistratura ordinaria per questo stato di cose.

A questo stato d'insofferenza e di tensione fra i partiti politici, si aggiunge un altro fatto si-

gnificativo: l'inadeguatezza del Regolamento del Consiglio regionale, recentemente depotenziato con l'ultima modifica che esso ha avuto, e che impedisce al Presidente di poter disciplinare con maggiore autorevolezza i lavori del Consiglio stesso.

Forse a qualcuno dispiace quello che io dico perché le cose che dicevo alla Presidenza della Giunta mi sforzo di dirle anche da questi banchi, che naturalmente sono banchi del Consiglio. Dicevo dunque che ho ancora proposto ufficialmente, a nome del mio partito, il ripristino, la revisione del Regolamento. Revisione del Regolamento, perché quell'esigenza che io ho più volte manifestato da quel banco, è ugualmente sentita e valida per me, chiunque sia seduto lì o chiunque sia seduto da questa parte. Cioè l'esigenza fondamentale di rafforzare in questo Consiglio il ruolo dell'Esecutivo, di qualunque Esecutivo abbia a reggere le sorti della Regione e finché le regge; e di rafforzare la figura e il ruolo del Presidente del Consiglio: di metterlo nella condizione di poter veramente svolgere la sua funzione di arbitro, di moderatore, di regolatore, di guida dei lavori del Consiglio.

Qualcuno osservava, facendo richiamo alle grandi democrazie, soprattutto a quella inglese, che non esiste un regolamento, come non esiste una Costituzione inglese; ma il rispetto nei confronti dello *speaker* della Camera è talmente proverbiale che se qualcuno avesse avuto l'ardire di denunciarlo alla Magistratura, probabilmente sarebbe stato radiato vita natural durante da quella assemblea. Voglio dire che è importante dare al Presidente una funzione nuova, rafforzare questi organi per rendere funzionali ed efficienti i lavori del Consiglio.

Consentitemi ancora di richiamare alcune cose che da quei banchi dicevo, e che per essere vere e sincere quando le dicevo ieri, non sono meno vere e sincere oggi. Il ruolo dell'opposizione, di qualunque opposizione, presente, passata, futura opposizione, è quello di consentire la possibilità che il Governo operi e sbaglia per poterlo criticare, stimolare, e correggere quello che fa. Nel nostro Paese — sono verità amare e dolorose — il ruolo dell'opposizione è diventato un al-

tro; il ruolo dell'opposizione è diventato quello di sforzarsi d'impedire che si governi. Cioè il ragionamento che viene fatto è questo: senza di noi non si governa; intendiamo dimostrare che senza il nostro appoggio non si governa.

E questo è un discorso che impedisce il funzionamento delle istituzioni. Questo è un discorso che a lungo andare fa morire ed essiccare la democrazia. Questo è un ragionamento che al di là degli interessi personali, contingenti e futuri di ciascuno di noi, noi dobbiamo fare, chiunque sia seduto in quei banchi, o chiunque sia seduto in questi banchi.

E vorrei anche aggiungere un'altra cosa che altre volte mi sono sforzato di dire: che esiste una morale dell'uomo politico, che non è diversa da quella dell'uomo comune, ma è più ampia ed ha compiti e impegni maggiori di quella dell'uomo comune. E' quella di operare non solo onestamente e correttamente, ma anche di garantire la possibilità che il bene pubblico venga salvaguardato. Ecco un'aggiunta in più per l'uomo politico: è la possibilità d'impegnarsi a salvaguardare comunque l'interesse collettivo e il bene pubblico. Questo è uno dei compiti particolari, il primo modo per salvaguardarlo è di consentire alle Assemblee di poter funzionare. Io credo che questo discorso — ripeto — vero ieri e non meno vero oggi, sia ugualmente da tener presente. Io mi auguro che il Presidente del Consiglio possa trarre dal dibattito che oggi si svolge in quest'Aula, motivi per rimeditare il suo gesto, e per trarne le conclusioni che esso ritiene che debbano essere tratte. A me pare che dagli interventi che si sono succeduti, dalle dichiarazioni che sono state preannunciate, dai comunicati che si sono visti, dagli ordini del giorno che sono stati presentati, questo discorso non appaia così limpido. Io non dirò quali sarebbero le conseguenze che se ne debbono trarre, perché è una competenza ed una valutazione che deve fare esclusivamente il Presidente del Consiglio, ma credo che non ci sia largo spazio — penso che almeno questo si possa dire — per una consolante valutazione di queste cose.

Né vale presentare ordini del giorno; ordi-

ni del giorno che oggi vengono illustrati riaffermando la validità e la correttezza dell'azione del Presidente, quando poi ancora ieri se ne è dichiarata invece la strumentalità, si è sostenuto addirittura la parzialità, la faziosità, che starebbe dietro questa azione del Presidente.

Sarà opportuno, a me pare, che il Presidente, se io posso da qui rivolgergli un invito, senta i gruppi politici, ciascuno dei rappresentanti dei partiti politici, per vedere di garantire a quest'Assemblea idonei comportamenti; certo nell'ambito dei rispettivi ruoli che devono essere esercitati dalla maggioranza e dall'opposizione; perché guai se a un certo punto s'impedisce alla maggioranza di governare, cioè si mette la maggioranza nella condizione di non poter governare. Allora nasce l'esigenza di superare i ruoli di maggioranza e opposizione, di giungere a quelle situazioni di politica consociativa che altre volte sono state tentate, perché questa è la conseguenza che ne nasce se ad un certo punto s'impedisce di governare. Discorso vero ieri, così come discorso vero oggi.

Non ritengo proponibile un ordine del giorno che chieda ad un Presidente di ritirare le proprie dimissioni, sarebbe quasi un mandato formale e cogente del Consiglio; mi auguro piuttosto che dagli incontri e dal dibattito di oggi il Presidente possa trarre delle conclusioni che siano in senso positivo per la rinuncia alle dimissioni; e soprattutto che voglia intraprendere quei contatti con i presidenti dei gruppi e con i rappresentanti dei partiti per garantire a questo Consiglio la funzionalità, l'operosità, la produttività, che prima di tutto, prima ancora che nelle fabbriche, devono essere garantite al Consiglio stesso; anche questa è una cosa che altre volte abbiamo detto.

Noi possiamo registrare talvolta che la crisi non è tanto e soprattutto nell'Esecutivo, che pure ha tutta una serie di problemi, ma spesso è nelle strutture e nella situazione del Consiglio stesso. Questa situazione va sanata, noi dobbiamo garantire funzionalità, efficienza e produttività; è un dovere politico, dicevo, è un dovere di morale politica che incombe su ciascuno di noi, anche singolarmente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della situazione consente, io credo perlomeno, poco spazio alle divagazioni. Dicevo, onorevoli colleghi, signor Presidente, che la gravità della situazione, consente, così almeno io e la mia parte politica crediamo, poco spazio alle divagazioni. Tenterò perciò, e spero di riuscirci, di essere calmo, sereno, breve e chiaro.

Sì, onorevoli colleghi, con molta serenità; sì, onorevole Presidente, con molta pacatezza ma con assoluta fermezza bisogna dire che le ultime vicende della ormai lunga storia dell'autonomia sarda, le ultime vicende che hanno investito violentemente quest'Assemblea, debbono indurci tutti a profonda riflessione.

Prima di oggi le crisi solitamente investivano l'Esecutivo, prendevano di petto il Governo, lo stravolgevano, lo scuotevano o lo lasciavano in piedi; mai però con tanta virulenza avevano investito la Presidenza e il Consiglio regionale che oggi si trovano nell'occhio del ciclone. Questo a detta non della mia parte politica, che potrebbe essere non al di fuori, non al di sopra di ogni sospetto, ma a detta di acuti, seri, onesti osservatori politici, è uguale a sfascio delle istituzioni, è uguale a degradazione dell'autonomia; il che, credetemi, non giova né a noi né al popolo sardo.

Non si può certo affermare, onorevoli colleghi — coloro i quali seggono qui da diverse legislature me ne sono buoni testimoni, ma mi rivolgo anche a coloro i quali a questi misteri eleusini sono iniziati da poco, dall'inizio di questa ottava legislatura —, non si può certo affermare che questa ottava legislatura si sia aperta in un clima sereno, in un clima disteso, in un clima costruttivo fra le forze politiche, perché chi affermasse questo direbbe per lo meno cosa non vera. Già dalle prime sedute, tutti lo ricordano, vecchi e meno vecchi, in questo Consiglio regionale affioravano angolosità, asperità dovute non solo, come qualcuno ha sostenuto e va sostenendo, alla presenza di nuove, vivaci, talvolta anche troppo vivaci rappresentanze politiche. Non è dovuta soltanto alla presenza di queste o quelle nuove forze politiche l'angolosità, l'asperità all'insegna delle quali ha mosso i primi

passi questa ottava legislatura.

La situazione si è deteriorata, gradualmente ma ogni giorno di più, per altri seri e profondi motivi, per cui si è arrivati alle attuali dimissioni del Presidente del Consiglio.

A giudizio nostro, a giudizio della mia parte politica (giudizio che vorrei fosse considerato opinabile, come tutti i giudizi, ma sereno, spassionato, anche sofferto direi) vi sono delle cause apparenti e vi sono delle cause reali, delle cause più profonde, come del resto in ogni vicenda politica, vi sono delle cause apparenti, contingenti, dettate dalle necessità del momento, ed altre cause che possono essere anche a monte, che possono essere anche remote, ma che spesso sono le più importanti, quelle che incidono maggiormente.

Ora le vicende note le conosciamo tutti, ma ve ne sono di meno note; le vicende note sono l'ingovernabilità dell'Assemblea; motivi peraltro validi addotti dal Presidente nella lettera di dimissioni letta ieri a quest'Assemblea: tensioni forti, incontri e scontri (più scontri, direi, che incontri) tra le diverse forze politiche di maggioranza e di opposizione; il che peraltro potrebbe anche essere ascritto a regolare gioco democratico. E' umano, e guai se così non fosse, che chi è all'opposizione tenti di arrivare al potere, e chi il potere detiene tenti di difenderlo; sempre naturalmente attenendosi alla legalità, servendosi degli strumenti e dei mezzi regolamentari che quest'Assemblea, come tutte le altre Assemblee elettive, impone. Vi è anche un altro motivo che non è proprio detto esplicitamente ma che traspare: è anche l'incertezza di alcuni schieramenti politici che ancora navigano nel *mare magnum* del dubbio, si muovono con difficoltà quasi fossero bendati in un campo minato. Vi sono alcuni schieramenti che si trovano in queste condizioni.

Ora, le dimissioni di ieri, debbo onestamente dirlo, mi lasciano anche un po' perplesso perché il fatto contingente, la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata un'inversione dell'ordine del giorno chiesta da una parte politica com'era suo diritto chiedere; e convalidata, votata dall'Assemblea, che è sovrana, onorevoli colleghi! E' vero che ha stravolto, è vero che ha

non disatteso, ch  sarebbe un termine improprio, ha modificato, neanche stravolto, la Conferenza dei Capigruppo di poche ore prima o di pochi minuti prima, nella quale peraltro non c'era stata la unanimit  perch  c'erano due schieramenti politici che erano dissenzienti. E' verissimo, ma   anche vero che la Conferenza dei Capigruppo era stata disattesa pi  volte, tanto che io stesso, in sede di Conferenza dei Capigruppo, dissi che era un istituto da accantonare ove non se ne fossero rispettate le decisioni. Per  non dimentichiamo che l'Assemblea   sovrana, nessuno pu  disattendere le decisioni della Conferenza dei Capigruppo ad eccezione dell'Assemblea che   sovrana, che pu  "stravolgere" tutto, se proprio questo verbo si volesse usare. Ebbene ieri   accaduto che l'Assemblea, su proposta di una parte politica, abbia modificato, invertendo l'ordine del giorno, ci  che era stato pochi minuti prima deciso in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Bene, credete voi che siano questi i veri motivi che hanno indotto il Presidente a rassegnare le proprie dimissioni? Io mi permetto di dubitare. Questo   uno dei motivi apparenti, superficiali,   la punta dell'*iceberg*, ma sotto, sotto il pelo dell'acqua vi   altro. L'*iceberg* affiora soltanto in minima percentuale, al di sotto vi   il grosso; quindi ecco perch  mi permetto di parlare di motivi apparenti e di motivi reali, pi  profondi che hanno indotto il Presidente del Consiglio a rassegnare le proprie dimissioni.

Quindi noi rimaniamo perplessi nel momento stesso in cui rinnoviamo alla persona, come persona del Presidente, la nostra fiducia; perch  nonostante le difficolt , ha cercato di governare con imparzialit  questa barca agitata da marosi spesso anche minacciosi.

Ora i motivi veri secondo me sono da ricercarsi un po' altrove, al di sotto della punta dell'*iceberg*. Prima di tutto nello stato di degradazione al quale, non per colpa della Presidenza ma per colpa un po' di tutti noi, sono arrivate le istituzioni. Questa Assemblea onorevoli colleghi,   stata espropriata e non da oggi n  da ieri, di tutti quelli che sono i suoi compiti e le sue funzioni; nella migliore delle ipotesi, quando non ci si scontra e quando non si scaricano qui

le forti tensioni politiche che agitano i diversi partiti, qui si viene con decisioni gi  maturate, con decisioni gi  prese fuori, per il classico "polverino", perch  senza l'approvazione di questa Assemblea non si pu  mandare avanti nulla. Questa che cos'  se non "espropriazione indebita" secondo me, debita secondo altri; questa che cos'  se non prevaricazione dei partiti politici, che cos'  questa se non partitocrazia, che cos'  questa se non correntocrazia, cos'  questo se non svuotamento della massima assemblea elettiva che   il Consiglio regionale della Sardegna?

Io credo che questo sia uno dei motivi profondi che vanno al di sotto e al di l  del pelo dell'acqua; quindi non si pu  impunemente mortificare, non si pu  continuamente umiliare l'Assemblea che rappresenta tutti i sardi.

Ora credo che il distacco tra Sardegna reale, quella che soffre, quella che lavora, quella che attende, quella che spera da noi, e Sardegna legale, che noi qui bene o male, talvolta pi  male che bene, rappresentiamo; il distacco dicevo, si   fatto pi  profondo, il solco sempre pi  difficilmente colmabile perch  tra governati e governanti non si parla pi  lo stesso linguaggio, non ci si intende pi . E allora se la Sardegna legale   lontana dalla Sardegna reale, se questo Consiglio   diventato palestra e passerella come da qualche tempo accade, se qui si inseguono le farfalle sotto l'arco di Tito, anzich  fare le leggi, la colpa non la si pu  attribuire tutta alla Presidenza, sarebbe ingeneroso nei confronti della Presidenza. Peraltro facciamo tutti un pochino il *mea culpa*, senza cospargerci il capo di cenere, senza indossare il cilicio, non dobbiamo andare n  a Canossa, n  altrove; facciamo tutti un esame di coscienza e diciamo: la colpa, se le istituzioni sono arrivate a tanto degrado, la colpa non   da attribuire tutta e soltanto alla Presidenza ma   anche e soprattutto nostra. Questo   uno dei motivi.

Altro motivo, profondo motivo di degradazione, potrebbe anche essere attribuito - perch  no? - a una Giunta debole, ad una Giunta inadeguata, che sia debole la Giunta, che sia ballerina, in *cancalleu*, si dice in gallurese,   evidente. Mi si consenta prima del bilinguismo di dire

qualche cosa che in dialetto rende più di quanto non renda tradotta in italiano. Ora, anche una Giunta debole, anche una Giunta inadeguata subisce, volente o nolente, delle pressioni anche da parte, vedi caso, di un partito politico come la Democrazia Cristiana, che è il partito di maggioranza relativa perché conta trentadue deputati, e tuttavia non è al governo, è all'opposizione. Quindi, altro motivo da attribuire anche a questa Giunta debole ed inadeguata: che si difende, talvolta con mezzi leciti, quasi sempre anzi con mezzi leciti, talaltra forse anche sconfinando, involontariamente di certo, ma talvolta sconfinando. E le difficoltà, non dimentichiamole onorevoli colleghi, in cui si muove la Democrazia Cristiana, che non è adatta a camminare lungo il terreno dell'opposizione dopo trent'anni...

PIREDDA (D.C.). Chi l'ha detto?

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). E' una mia supposizione, onorevole Piredda, mi lasci supporre, mi lasci supporre, suppongo. Non è adatta a muoversi — dicevo — nel terreno dell'opposizione; si sta abituando, sta muovendo i primi passi, speriamo che li muova bene, ma è chiaro dopo trent'anni di governo vedersi all'opposizione dispiace. Non dico, per carità, ella mi perdoni, che dispiace perdere gli Assessorati, il potere, il sottopotere, il governo, il sottogoverno, le cariche, le sottocariche, no, per carità! Lungi da me l'idea di supporre cose di questo genere, perché parte non piccola di governo, di sottogoverno ancora la detenete a livelli politici, a livelli economici. Non è questo il mio discorso, è semplicemente un altro: che nonostante la vostra buona volontà, e ne avete mostrato, ve ne do atto, vi muovete impacciati lungo il terreno della opposizione. Imparerete a fare anche voi gli oppositori. Questi sono tutti motivi di fondo che determinano quel clima di forti tensioni che talvolta si scaricano fuori di quest'Aula, talaltra arrivano qui. E siccome nessuno ancora ha rinunciato a fare passerella, nessuno ha rinunciato ancora alla palestra, eccetera, eccetera, qui talvolta si arriva al punto in cui si è arrivati in questi giorni.

Ma voglio dire anche qualche altra cosa; voglio dire che c'è da aggiungere anche una certa insufficienza di regolamenti, cui qualcuno ha posto mano per aggiornarli, per adeguarli alle nuove esigenze, e poi sono stati abbandonati. I regolamenti sono insufficienti, non si discute! I regolamenti sono inadeguati.

Certo, ci sono anche queste forti tensioni politiche; però non vi pare che a determinare queste forti tensioni siano stati anche certi atteggiamenti prevaricatori di determinati partiti che stentano ad abbandonare il complesso di maggioranza entrando in quest'Aula? Che stentano a smettere l'abito di partito grosso e che intendono in un modo o nell'altro prevaricare i partiti minori, dimenticandosi che in quest'Aula deve esserci pari dignità per partiti maggiori e per partiti minori, perché tutti qui rappresentiamo il popolo sardo? Ebbene, i rapporti fra i partiti maggiori, o di governo o di opposizione (il mio discorso va al di là di questi schieramenti che hanno un senso a livello di Esecutivo ma che perdono senso e valore se ci eleviamo al di là e al di sopra del volgare governo, volgare in questo senso semplicemente), bene, dicevo, non vi pare che i rapporti tra partiti siano stati talvolta scorretti? Non voglio neanche individuare i responsabili, voglio soltanto sottolineare le responsabilità. Non vi pare che talvolta vi siano state, nonostante gli sforzi lodevolissimi della Presidenza del Consiglio, violazioni alla pari dignità dei rappresentanti del popolo, secondo che appartengano a partito grosso o a partito piccolo? Anche la Presidenza, involontariamente certo, talvolta si è lasciata coinvolgere in questi atteggiamenti, sia pure a fin di bene; noi diciamo semplicemente che l'ultimo episodio di questo tentativo, peraltro non del tutto riuscito, di forzare la mano alla Presidenza, risale a ieri appena. Mentre l'Assemblea, onorevoli colleghi, dalle dieci alle dodici e un quarto, attendeva qui a piè fermo, al posto di lavoro, le decisioni (si dimette, non si dimette), il triumvirato si riuniva per decidere prima, quindi comunicare (e a mezzogiorno e un quarto comunicò) l'esito degli accordi. E non vi pare questa, onorevoli colleghi, quale che sia la parte politica alla quale appartenete, mancanza di rispetto nei con-

fronti di un'Assemblea che tutto il popolo, non parte del popolo, rappresenta? Io dico questo: che quest'Assemblea, perlomeno la mia parte politica, si rifiuta molto serenamente ma altrettanto fermamente di accettare imposizioni di qualunque triumvirato e di qualunque quadrumvirato. Qui non vi sono, onorevoli colleghi, né bollandisti maggiori, né bollandisti minori, qui siamo tutti bollandisti maggiori perché tutti rappresentiamo il popolo sardo. Ecco perché noi nutriamo delle perplessità, ecco perché noi vorremmo invitare, prima noi stessi, prima la nostra parte politica, poi le altre, ad aggiustare il tiro, a correggere i rapporti, ed allora l'Assemblea ne guadagnerà. E credetemi che, se dovessimo noi addivenire a questo, le istituzioni ne guadagnerebbero. E noi ce lo auguriamo di cuore anche se nutriamo al riguardo le nostre perplessità e i nostri dubbi. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni del Presidente del Consiglio e soprattutto le vicende di questi ultimi, di questi primi mesi di attività della Giunta laica e di sinistra inducono, credo, tutti i partiti e tutti i consiglieri ad alcune riflessioni, ad alcune considerazioni sui rapporti tra i partiti, fra maggioranza ed opposizione.

Sono stati questi mesi caratterizzati da aspre polemiche, da scontri e contrapposizioni in Consiglio, in Commissione e in Conferenza dei Capigruppo. Clima d'incomprensione, di reciproca sfiducia, di tensione, di chiusure spesso prevenute al dialogo e ad un confronto serio e costruttivo. Da una parte, e soprattutto da parte della Democrazia Cristiana, accuse immotivate, strumentali alla Giunta ed alla maggioranza d'ignorare i diritti dell'opposizione, e soprattutto un continuo e strumentale richiamo al formale rispetto del Regolamento, che tutti ovviamente intendiamo rispettare e garantire ed applicare, però in modo politicamente corretto e, come è stato già preannunciato da qualche collega, se è del caso, anche rivedere ed adeguare per renderlo consono a quelle che sono le

esigenze di una libera assemblea come quella del Consiglio regionale.

Spesso dibattiti esasperati, esasperati nei toni, nei contenuti e nella forma; accuse e critiche, e stranamente anche sul piano personale, allo stesso Presidente della Giunta e agli Assessori; strumentalizzazione di decisioni e comportamenti della Giunta, sempre e comunque considerati lesivi dei diritti dell'opposizione.

Le decisioni della Presidenza e degli altri organi del Consiglio, spesso in Consiglio contrastate e contestate o rimesse in discussione anche dopo averle concordate ed accettate, com'è avvenuto sull'ordine del giorno stabilito in relazione ai lavori del Consiglio per quanto riguarda la discussione sul bilinguismo.

Tutto questo indubbiamente con grave pregiudizio del corretto e produttivo funzionamento dell'Assemblea e del suo stesso prestigio.

Abbiamo assistito a veri tornei oratori, spesso orchestrati al solo fine di ritardare o complicare l'approvazione di provvedimenti, quasi sempre predisposti dalla precedente Giunta, imputandone invece limiti ed insufficienze al nuovo Esecutivo. E' mancato e manca il rispetto e la comprensione delle altrui posizioni e valutazioni politiche; cresce la diffidenza, la sfiducia, la incomunicabilità e, di conseguenza, si è arrivati allo scontro, alla contrapposizione, alla polemica astiosa e faziosa.

Tutto questo non fa altro che accrescere le divaricazioni già esistenti e il permanere delle divisioni e dei contrasti. Non abbiamo — come parte politica — mai auspicato forme o metodi di deteriore assemblearismo, ma riteniamo che le regole democratiche, il rispetto del ruolo che ciascuno liberamente si è scelto, alcuni principi di comportamento vadano comunque e sempre salvaguardati se vogliamo tutelare gli interessi della collettività che rappresentiamo, se vogliamo tutti — pur su posizioni di schieramenti differenti — concorrere e contribuire a risolvere i mali e i problemi dell'Isola. Non intendiamo certamente rivolgere appelli a nessuno, né critiche o rilievi prevenuti, intendiamo solo richiamare tutti e anche noi stessi a superare ed evitare facili polemiche e contrapposizioni inutili e dannose. Superare polemiche, contrapposizioni inutili e

dannose per svolgere, appunto, ciascuno il proprio ruolo e la funzione che ci siamo liberamente assegnata; tenendo di mira però, sempre e comunque, gli interessi generali che stanno e debbono essere sempre posti al di sopra delle esigenze e delle posizioni di parte.

Per quanto ci riguarda, anche come maggioranza, riteniamo di non aver determinato in alcun modo, né di avere anche semplicemente concorso a determinare questa situazione di crisi che rischia di coinvolgere anche il Consiglio, compromettendone non solo la funzionalità e l'operatività ma la stessa credibilità, il prestigio e l'autorevolezza. E tutto questo in un momento in cui una sfiducia generalizzata, un deterioro qualunque investono pericolosamente le istituzioni democratiche.

Abbiamo mantenuto l'impegno assunto nel massimo e doveroso rispetto delle decisioni assunte dalla Presidenza dell'Assemblea. Abbiamo collaborato e concorso a trovare opportune intese per il corretto e produttivo svolgimento dei lavori del Consiglio e per concordare, tempestivamente e utilmente per tutti, programmi dell'attività da svolgere in Commissione e in Consiglio.

Gli ultimi episodi: le aspre polemiche in ordine alle decisioni liberamente assunte nella Conferenza dei Capigruppo; le accuse velate e palesi alla Presidenza sulla conduzione dei lavori del Consiglio; le riserve espresse o tacite da parte di qualche gruppo politico; hanno fatto indubbiamente precipitare la situazione fino a determinare la crisi istituzionale con le dimissioni del Presidente. Dimissioni non certamente pretestuose o strumentali, come qualche parte politica ha affermato, ma corrette nella forma e nella sostanza politica perché dettate dall'esigenza e dalla necessità di un chiarimento immediato, profondo e consapevole che ristabilisca la correttezza nei rapporti, il rispetto dei rispettivi ruoli, e con essi la funzionalità e la produttività e la stessa governabilità dell'Assemblea. Chiarimento divenuto necessario e indifferibile, e che la correttezza e la sensibilità del Presidente ha determinato e che non può essere lasciato cadere, pena l'ulteriore deterioramento della situazione e la paralisi del Consiglio proprio nel momento

in cui è chiamato a decisioni, a determinazioni e scelte, quali l'approvazione del bilancio, che interessano la collettività tutta e che non possono essere certamente e ulteriormente differite.

Dalla D.C. in particolare, che deve considerarsi la maggiore responsabile di questa situazione, abbiamo il diritto di chiedere e di pretendere impegni precisi e coerenti; impegni che sinora non sono venuti se teniamo conto del comunicato del gruppo di ieri pomeriggio che denota una chiusura totale al chiarimento ed al ristabilimento di rapporti corretti fra maggioranza e opposizione; dico "dalla Democrazia Cristiana" per la forza, per la capacità che in Consiglio può esprimere, e per i contributi che può dare al corretto e produttivo svolgersi dell'attività politica e amministrativa della Regione sarda.

Da parte nostra la massima totale disponibilità, come sempre abbiamo peraltro fatto, al chiarimento e al ristabilimento di rapporti corretti e costruttivi, nel rispetto dei ruoli che ciascuno è chiamato a svolgere in Consiglio e fuori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito apertosi stamane in Aula sui temi sollevati dalla lettera di dimissioni del Presidente del Consiglio è un fatto d'indubbia eccezionalità, che impone a tutti serenità ma anche rigore e chiarezza.

In primo luogo per la delicatezza istituzionale delle questioni poste. In secondo luogo perché se è vero che vi sono alcuni, peraltro rari, precedenti di dimissioni del Presidente del Consiglio, è la prima volta che a motivo delle dimissioni vi sono non il venir meno o il raggiungimento di accordi politici, né ragioni personali (come nei due casi precedenti dell'onorevole Anselmo Contu nella prima legislatura, e dell'onorevole Felicetto Contu nella settima legislatura), ma ragioni riguardanti il funzionamento dell'Assemblea. Non è un caso che queste dimissioni siano avvenute il giorno dopo l'inversione dell'ordine dei lavori del Consiglio, decisa a maggioranza semplice dall'Aula dopo che dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi qualche minuto

prima, era scaturita la conferma di un diverso ordine dei lavori che il Presidente del Consiglio aveva comunicato all'Aula.

Rifiutare il dibattito, pur stringato, in Consiglio e limitarsi ad una affrettata presa d'atto o a un formale ma non sostanziale invito a recedere dalle dimissioni avrebbe significato un voler svilire l'atto compiuto dal Presidente del Consiglio, riducendolo a gesto umorale, emotivo e comunque personale; quando, invece, il richiamo fatto dal Presidente del Consiglio dimissionario ad un corretto funzionamento dell'istituto consiliare non consente a nessuno scappatoie e fughe da responsabilità; e impone, invece, assunzione d'impegni chiari e vincolanti per tutti i gruppi politici.

Nella lettera dell'onorevole Corona si afferma, infatti, il convincimento, e cito tra virgolette "che compito fondamentale della Presidenza sia quello di assicurare un'ordinata e produttiva conduzione dei lavori del Consiglio", ed ancora che "sembra essersi" — cito tra virgolette — via via affievolito lo spirito di collaborazione anche in quelle sedi in cui esso costituisce presupposto indispensabile per il maturare di proposte finalizzate ad un positivo e concludente svolgimento dei lavori", e che pertanto "rimette all'Assemblea il mandato di Presidente — cito ancora testualmente — nella speranza — conclude la lettera — di giovare così ad un chiarimento profondo, capace di rinviare le istituzioni ed assicurare il necessario prestigio e l'indispensabile autorevolezza". Ho voluto citare per intero i passi fondamentali della lettera del Presidente del Consiglio perché mi pare rendano evidenti i motivi che hanno determinato le dimissioni e l'invito ad un chiarimento profondo delle ragioni che hanno portato a queste dimissioni.

Ci rendiamo, quindi, tutti conto dell'estrema delicatezza della questione, così come ci rendiamo conto che se tale è l'ordine dei problemi, non bastano (come del resto ha detto a più riprese l'onorevole Corona, con affermazioni anche ieri riportate dalla stampa), non bastano — dicevo — attestati di stima e di fiducia sulla persona quando ad essi non corrispondano comportamenti conseguenti o quando, addirittura, questi

attestati diventano un comodo alibi per nascondere o per cercare di dare copertura a comportamenti e ad atti concreti che sono l'opposto, non so e non posso dire se della stima, certo della fiducia a parole dichiarata.

Il Consiglio è e deve essere la massima sede istituzionale del dibattito, del confronto, dello scontro politico programmatico e legislativo; la sede, appunto, non l'obiettivo di questo confronto e di questo scontro. E non vi è dubbio che invece in questi mesi, soprattutto in quest'ultimo mese, il Consiglio è diventato insieme sede e obiettivo di confronto e di scontro. Lasciamo perdere, se non altro per la sua intrinseca illogicità e per la manifesta strumentalità, l'affermazione — tra l'altro gravemente offensiva della dignità e della buona fede del Presidente dimissionario — l'affermazione, cioè, che le dimissioni sarebbero state concordate con i comunisti per rinviare la discussione su un argomento, sul bilinguismo; salvo poi chiedere, peraltro da parte dello stesso gruppo che tale accusa rivolge, il ritiro delle dimissioni ad un Presidente accusato di essersi prestato ad un atto così gravemente strumentale. Così come, sempre per inciso, lasciamo perdere la gratuità e la falsità intellettuali che vi è nell'accusa rivolta ai comunisti di avere timore di discutere il tema del bilinguismo, ripresa anche stamane; quasi a voler nascondere le proprie posizioni sulla questione o a volerne rinviare la discussione per non confessare le proprie valutazioni nel merito, quando invece, proprio noi comunisti, abbiamo ampiamente manifestato le osservazioni e le posizioni da noi maturate e proposte al confronto politico. Posizioni e osservazioni ampiamente illustrate in Commissione soprattutto nella relazione al progetto di legge da noi presentata per primi e prima della scadenza dei termini; senza ricorrere, quindi, a tattiche dilatorie quali la proroga che pure avremmo potuto usare se veramente tale intendimento dilatorio e tale fine nascosto avessimo avuto.

Posizioni e osservazioni, infine, ampiamente illustrate in convegni pubblici, tenuti in vari centri isolani e anche di recente ulteriormente sollecitati, a dimostrazione che siamo aperti al confronto, che non abbiamo fini dilatori, timori

nascosti, atteggiamenti strumentali che invece altri gruppi hanno. Lasciamo, pertanto, perdere simili affermazioni perché false rispetto ai fatti e ai dati reali, e perché illogiche nella loro stessa formulazione. Denunciamo, però, e chiudo su questo punto, con altrettanta chiarezza ogni uso strumentale di tale tema, più o meno velatamente dichiarato ma di fatto perseguito.

Dicevo prima che il Consiglio è diventato insieme sede e obiettivo dello scontro politico; poco importa se consapevolmente o meno, questo attiene alle valutazioni soggettive dei gruppi. L'ingovernabilità dei lavori non è una nostra invenzione; è una constatazione precisa e autorevolmente impegnativa del Presidente dimissionario: questo è il nodo reale, ed è questo il nodo che va affrontato e sciolto.

Guardiamo, allora, con onestà, con ponderazione ma anche con estrema chiarezza ai fatti e ai dati reali. Primo: il Consiglio è riunito in permanenza dal 20 dicembre 1980, escluse l'ultima settimana di febbraio e la prima di marzo.

Secondo: la Conferenza dei Capigruppo è di fatto esautorata: o non decide, o decide ma le decisioni non vengono mantenute. Si può citare la vicenda relativa al disegno di legge sulle Unità sanitarie locali: per tre volte ci si era impegnati — e noi questo impegno lo avevamo assunto sul piano delle nostre responsabilità — per tre volte ci si era impegnati in Conferenza dei Capigruppo a terminare l'esame del provvedimento nella settimana successiva, e per tre volte questo impegno non è stato rispettato e la legge è stata esitata dal Consiglio dopo cinque settimane di riunioni. Ed ancora, pensiamo all'accordo scaturito sull'ordine dei lavori di questa tornata consiliare, riconfermato dal Presidente del Consiglio dopo la Conferenza dei Capigruppo di avant'ieri mattina, e ribaltato subito dopo con un voto di maggioranza in Aula; voto che ha significato, teniamone conto, insieme sfiducia sostanziale e formale verso il Presidente del Consiglio...

ISONI (D.C.). Chi lo dice? Perché non ti fa comodo!

BARRANU (P.C.I.). ...e svilimento del ruolo della Conferenza dei Capigruppo.

Terzo: in vari casi il Presidente del Consiglio è stato sottoposto ad atti aperti di sfiducia. Primo: quando, dopo la decisione del presidente Corona di convocare il Consiglio per il 17 marzo, il gruppo della Democrazia Cristiana, certo usando un suo potere regolamentare...

ISONI (D.C.). E allora? Dobbiamo prendere gli ordini dal Capogruppo del Partito comunista? Che discorso sarebbe? Esercitiemo un diritto. O sei solo per il centralismo democratico? Qua siamo consiglieri regionali a pieno titolo.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, la prego di evitare d'intervenire; potrà poi, eventualmente, prendere la parola ed esprimere il suo pensiero. Continui onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). In vari casi il Presidente del Consiglio è stato sottoposto, dicevo e ridico, ad atti aperti di sfiducia. Primo: quando dopo la decisione, non della Conferenza dei Capigruppo, ma del Presidente del Consiglio, perché la Conferenza dei Capigruppo non aveva potuto decidere in quanto non c'era l'accordo; quando — dicevo — dopo la decisione del Presidente del Consiglio, onorevole Corona, di convocare il Consiglio per il 17 marzo, il gruppo della Democrazia Cristiana usando un suo potere regolamentare chiese la convocazione straordinaria del Consiglio per la settimana precedente, per il 10 marzo, con all'ordine del giorno la centrale del Cirras; fatto di grande rilievo e di urgenza anche, ma non tale da non poter essere affrontato la settimana successiva. Secondo: quando tre giorni fa si è apertamente messo in dubbio, sempre da parte del gruppo della D.C., non da parte nostra, il riepilogo degli accordi per la discussione d'interrogazioni e d'interpellanze fatto dal Presidente del Consiglio. Terzo: quanto accaduto infine, come dicevo prima, due giorni fa con l'ordine dei lavori capovolto e modificato a maggioranza dall'Aula.

Su quest'ultimo fatto, certo quello più grave, che non a caso ha immediatamente preceduto le dimissioni dell'onorevole Corona, il gruppo comunista esprime, tra l'altro, un rilievo non contingente, un rilievo più generale; in-

fatti, se si instaura la prassi di fissare l'ordine dei lavori a colpi di maggioranza, o meglio di quelle maggioranze che volta a volta si formano, si crea una situazione che da un lato vanifica ed esautora il ruolo della Conferenza dei Capigruppo, e quello di garante dell'ordinato svolgimento dei lavori consiliari che spetta al Presidente del Consiglio; e dall'altro lato s'impongono gli ordini del giorno delle maggioranze che di volta in volta si creano. Invece è al Presidente del Consiglio che spetta il ruolo di garantire tutti i gruppi, un ruolo che non deriva evidentemente da una sorta di sostegno divino, ma che è il risultato di modi di comportamento che i gruppi, tutti i gruppi, anche se di opposizione, e di opposizione numericamente ampia e influente sul piano politico, hanno il dovere di osservare.

Si tratta di rispettare il Regolamento, certo, ma si tratta anche di dare certezza ai lavori consiliari, di non utilizzare il Regolamento per i colpi di mano che il momento suggerisce, di garantire e rispettare in Conferenza dei Capigruppo e in Consiglio l'ordine, i tempi di lavoro concordati o quelli scaturiti dalle intese promosse dal Presidente. Si tratta di essere coerenti in primo luogo con sé stessi, visto per esempio che è difficile trovare coerenza nel chiedere, e con urgenza, con una lettera inviata al Presidente del Consiglio, minacciando altrimenti una nuova richiesta di convocazione straordinaria, l'inserimento all'ordine del giorno della questione delle servitù militari; e poi, una volta inserita la questione nell'ordine del giorno, votare per rinviare le dichiarazioni della Giunta tanto richieste sull'argomento. Non vi è coerenza, non vi è governabilità del Consiglio con tali comportamenti!

Sappiamo che da parte della Democrazia Cristiana si obietta peraltro, utilizzandolo come unico argomento, si obietta che anche la Giunta con la protesta nei confronti della decisione cui era stata portata la Conferenza dei Capigruppo, di rinviare ancora una volta la conclusione dell'esame della legge sulle Unità sanitarie locali, ha contribuito a creare questo clima. Diciamo però che quella protesta non ha né rinviato, né anticipato, né modificato, né impedito il corso delle decisioni sui lavori del

Consiglio, stabiliti e dalla Conferenza e dal Presidente. Diciamo soprattutto che se è comprensibile che l'opposizione crei problemi e difficoltà alla Giunta, sarebbe da suicidi, e vi assicuriamo che simili tentazioni non le abbiamo mai avute, sarebbe da suicidi che la Giunta si proponesse essa di creare difficoltà e ostacoli con l'opposizione, e soprattutto con quella del gruppo democristiano. Quando è ovvio invece che la Giunta cerchi semmai di ridurre al minimo lo scontro, le tensioni con l'opposizione.

Vi può essere ed è lecito che ci sia, anche se alla Giunta certo non fa piacere, un'opposizione e un'opposizione dura, volta a controllare, verificare, contestare l'azione dell'Esecutivo regionale; volta anche a chiederne il superamento se in grado di proporre una prospettiva migliore. Ciò che non è ammissibile è che questa opposizione produca l'ingovernabilità del Consiglio.

Come non riflettere allora, seriamente e serenamente, sul fatto che le vicende, i fatti di questi ultimi giorni hanno portato non ad un acuirsi del confronto con la Giunta, ma alle dimissioni del Presidente del Consiglio, all'acuirsi delle tensioni in Consiglio. Non sono accettabili comportamenti che ieri taluno, non io, nei commenti sull'accaduto è giunto a definire "cileni", che danno la sensazione anche fisica che se per esempio la Democrazia Cristiana non per veti di altre forze politiche, si trova fuori dalla Giunta scarica la sua opposizione sulle istituzioni.

E' un elemento di preoccupazione in noi molto forte — lo diciamo con franchezza — non tanto e non soltanto riandando a quanto abbiamo vissuto in questi giorni, quanto pensando agli sbocchi e alla capacità e volontà reale di tutti i gruppi, ma in primo luogo del gruppo anche della Democrazia Cristiana, di ristabilire metodi, norme di comportamento che più ancora che nel Regolamento sono state finora prassi e consuetudini indiscusse nel delicato rapporto maggioranza-opposizione; e quindi nella vita della nostra Assemblea, e più in generale di un'assemblea.

E' preoccupante che non siano giunti se-

gnali in questo senso da parte del gruppo della Democrazia Cristiana. Nonostante gli sforzi che in varie sedi formali ed informali, anche ieri, sono stati fatti da noi, dai gruppi della maggioranza nel suo insieme, per favorire il ristabilimento di un clima di serenità. Non si va invece in questa direzione, anzi si afferma l'esatto contrario, quando leggiamo che la Democrazia Cristiana conferma, e cito tra virgolette, "il suo metodo di opposizione e la volontà di fare pronunciare l'Aula ogni qualvolta - sempre tra virgolette - un gruppo o un singolo consigliere non concordi con la Conferenza dei Capigruppo", come appunto si afferma testualmente nell'ultimo documento del gruppo democristiano. Il Presidente del Consiglio, non è il portavoce della Conferenza dei Capigruppo, non è ostaggio di un'Aula, o di maggioranze, o di minoranze; è il garante massimo dell'ordinato lavoro del Consiglio; e allorché decide, soprattutto in presenza di non unanimità nella Conferenza dei Capigruppo, allorché decide sull'ordine dei lavori del Consiglio, oltre che esercitare un potere regolamentare che al Presidente spetta, rende concreto ogni attestato di fiducia da parte dei gruppi che non sia fiducia a parole.

Non si può difendere un Presidente se non si difendono le sue prerogative e il suo ruolo; in questo modo la questione, posta con chiarezza dalle dimissioni e dalle motivazioni delle dimissioni del Presidente, rimane irrisolta e aperta. Restano irrisolti e aperti i richiami - contenuti, appunto, nella lettera delle dimissioni - a quell'ordinata e produttiva conduzione dei lavori del Consiglio, che se appunto richiamati come esigenza, evidentemente in questi mesi, in questi ultimi giorni soprattutto, non vi sono stati.

La stima nostra verso il Presidente dimissionario è indiscussa; avevamo preannunciato, come del resto chiede il Presidente nella sua lettera, che però era per noi scontato, che la richiesta di ritiro delle dimissioni, per rispetto nei confronti del Presidente e dei motivi che hanno determinato le dimissioni, fosse preceduta e vincolata ad un impegno dei gruppi a cambiare metodo. Tale cambiamento non ab-

biamo visto, anzi non vi è stato nella sostanza, nel gruppo della Democrazia Cristiana, con il comunicato diffuso stamane. Non ci sembra davvero questo il modo migliore per sollecitare il Presidente a ritirare le dimissioni.

BAGHINO (D.C.). Il nostro è venuto dopo il tuo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia Cristiana con un comunicato unitario ha espresso già da ieri il proprio punto di vista, ma credo sia corretto dire in Aula, così come d'altra parte hanno fatto gli altri partiti e gli altri gruppi, il nostro pensiero e ribadirlo.

Noi confermiamo la stima al presidente Corona per le doti di equilibrio, per la sua capacità, per il modo in cui, come Presidente del Consiglio, ha condotto i lavori di questa Assemblea. E confermiamo anche quelle valutazioni politiche che erano alla base del nostro atteggiamento e della nostra posizione e della nostra azione al momento dell'elezione. Io non credo ci sia necessità; o meglio: credo ci sia la necessità da parte di altre forze di dare dimostrazioni, palesi e tangibili, della conferma e della coerenza tra l'azione e le parole; ma questa conferma non può darla la Democrazia Cristiana che l'ha data fin dal momento della sua elezione. Se altri possono avere alibi, se altri vi sono in questa Aula che debbono dimostrare una coerenza tra le parole e i fatti, è evidente che non è la Democrazia Cristiana, che ha votato il Presidente e che sarebbe disponibile, così come è disponibile oggi, a chiedere al Presidente del Consiglio di ritirare le dimissioni, a rivoltarlo.

Ma vi è in qualche argomentazione e in qualche notizia che compare anche sulla stampa un richiamo a pretese scorrettezze della Democrazia Cristiana nei confronti dei Presidenti del Consiglio. Si cerca di drammatizzare, il momento è difficile, le dimissioni del Presidente dell'Assemblea sono un fatto importante, rappresentativo di questo malessere dell'Assemblea, però

si cerca anche di drammatizzarle; si afferma che è la prima volta che avviene un coinvolgimento delle istituzioni, facendo anche una trasposizione perché istituzioni sono tutte: il Consiglio, la Giunta. Eppoi, se dovessimo limitare l'esame a quello che è successo nel Consiglio, il richiamo che è stato fatto dal Partito comunista nel suo comunicato, dice: "già dal tempo in cui il segretario regionale della Democrazia Cristiana si è permesso di chiedere le dimissioni di Raggio, c'è stata quest'azione della Democrazia Cristiana scorretta di coinvolgere nei fatti politici e di maggioranza le istituzioni". Ebbene, io credo che questo sia sempre avvenuto; si è ricordato in quest'Aula che Anselmo Contu si è dimesso. Anselmo Contu si è dimesso nel momento in cui il Partito sardo è passato dalla maggioranza di Giunta all'opposizione, Anselmo Contu ha sentito in quel momento il dovere di trarne le conseguenze. Ebbene, chi è stato poi in quest'Aula e in Sardegna a dire che vi era una compromissione globale, il governo globale della Regione. Chi è stato? E' stata l'Intesa! Nel documento dell'Intesa (Intesa che possiamo guardare come una larga maggioranza, com'era; come un metodo nuovo di governo) il primo punto attribuiva la Presidenza del Consiglio; se poi il segretario della Democrazia Cristiana abbia ritenuto che, essendo nata la sua elezione dall'Intesa, al primo punto, alla morte dell'Intesa, il presidente Raggio dovesse anche dimettersi era un fatto, mi pare, di una correttezza e di una logicità palmare, che non mi pare abbia necessità di ulteriori documentazioni e precisazioni.

L'altro punto dice: "Forze Nuove con un comunicato si è permesso l'ardire di chiedere le dimissioni di Corona". Prima di tutto per la precisione s'invitava il Presidente a trarre conseguenze da un certo atteggiamento politico; il che, per chi capisce le dichiarazioni, è profondamente diverso almeno nello spirito. Secondo: vogliamo togliere alla dialettica interna dei partiti, all'interno dei partiti la possibilità di esprimere, di fare delle dichiarazioni? Io credo che questo sia veramente provocatorio, veramente consoni ad altri regimi non certamen-

te al nostro. All'interno del nostro regime è possibile anche al singolo, non solo alle forze politiche e ai gruppi organizzati, esprimere le proprie posizioni; e questa era una valutazione politica. Ricordo per la precisazione che, immediatamente dopo, il gruppo della Democrazia Cristiana, all'unanimità, il Partito della Democrazia Cristiana, all'unanimità nei suoi organi competenti, hanno riconfermato, dopo quella nota-stampa di Forze Nuove, hanno riconfermato la piena stima e fiducia al presidente Corona.

Quindi mi pare veramente arrampicarsi sugli specchi, cercare di trovare in questi precedenti degli alibi per i comportamenti attuali. Noi crediamo che il Consiglio sia e debba essere la sede di un corretto dibattito, di un fecondo dibattito, non strumentale, per un confronto chiaro su linee politiche e su azioni amministrative. Ma, colleghi consiglieri, noi abbiamo sentito stamane il Capogruppo del Partito comunista. Fossimo stati in un altro regime Barranu avrebbe parlato con molte medaglie; ma almeno una gli compete, stamane; brilla sicuramente sul suo petto: quella di campione della distorsione dei fatti, non della distensione; Barranu, mi dispiace! Avrei voluto dire che il giovane e brillante capogruppo del Partito comunista, come altre volte ho apprezzato, era valido anche nel portare la pace nel Consiglio, ma Barranu non è, per le dimostrazioni che ha dato sinora in questo Consiglio, campione di distensione, è campione di distorsione. E cercherò di dimostrarlo con alcuni richiami.

Prima di tutto, mentre si chiede coerenza alla Democrazia Cristiana e di dimostrare supposte differenziazioni tra le parole e l'agire concreto (cosa che noi non dobbiamo fare perché, lo ricordo, lo abbiamo fatto al momento della nascita di questo Consiglio di Presidenza e di questa Presidenza); bene, nelle dichiarazioni del Partito comunista vi sono delle affermazioni che sono offensive. Non solo i comportamenti — e lo vedremo dopo — sono offensivi nei confronti della Presidenza del Consiglio e di tutto il Consiglio, ma anche le dichiarazioni. Perché, quando si dice che la Democrazia Cristiana rende ingovernabile il Consiglio, quando si dice che

occorre garantire la correttezza dei lavori, si fa un'affermazione che è pari pari questa: il Presidente, non per sua incapacità, perché è bravo — il Presidente di turno, può capitare anche all'ottimo Presidente che abbiamo qui e sarebbe la stessa cosa — è bravo, però l'Aula è ingovernabile. Ora, la Democrazia Cristiana non ha mai detto, non l'ha mai resa ingovernabile, onorevole Erdas, non lo ha mai detto, e dimostreremo chi è stato a renderla casomai un po' tumultuosa, e un po' tale da non giustificare un comportamento consono pienamente alle norme della correttezza formale.

Prima di tutto parliamo della ingovernabilità del Consiglio, perché questa atterrebbe e sarebbe la dimostrazione del fatto che la Democrazia Cristiana, vedova sconsolata del potere, mal si assoggetta ai panni dell'opposizione e fa di tutto perché avvenga lo sfascio. Bene, signori (ho qui un elenco, lo avevo anche presente in un confronto alla radio con l'amico Barranu), io ho detto: è ingovernabilità quella di un Consiglio che, in meno di tre mesi dalla costituzione della Giunta, dal 27.12.1980 ad oggi, approva quattordici leggi, tra cui la legge sulle Unità sanitarie locali e la legge sugli interventi contro le calamità in agricoltura, il cui *iter*, le cui proposte, i cui miglioramenti in Commissione e in Aula, anche e soprattutto da parte della Democrazia Cristiana, voi tutti avete presenti perché sia necessario che io li ribadisca e li ricordi? L'anno scorso, in un eguale periodo, al povero Ghinami ("povero" per quello che gli è stato fatto dall'opposizione l'anno scorso, quando cercava di garantire la governabilità della Regione) sono state approvate due leggi, e nemmeno importanti. Eravamo in seduta permanente, quasi costantemente su mozioni, su richieste del Partito comunista. Questo è conosciuto da tutti perché io debba documentarlo ulteriormente; comunque restano le cifre: quattordici leggi quest'anno, due leggi l'anno scorso con l'opposizione del Partito comunista.

BARRANU (P.C.I.). Cioè le leggi le fa l'opposizione, quindi?

GIANOGLIO (D.C.). No, no, le leggi non le fa l'opposizione; l'opposizione corretta della Democrazia Cristiana vi consente, fra l'altro, di mandare avanti leggi proposte da noi, perché le Unità sanitarie locali, anche se ve ne siete arrogati il merito, era una proposta della Giunta diretta dal presidente Ghinami, ma in cui la Democrazia Cristiana era senz'altro il perno e il fondamento, e il partito con la maggioranza più rilevante. Ma se volessimo estendere il raffronto a quello che è stato il rapporto tra l'anno scorso e questo periodo (ma mi consentono?! Io vorrei pregare gli amici colleghi che stanno tifando, di essere meno...); dicevo che in tutto il periodo dell'anno scorso sono state esitate esattamente trentuno leggi — in tutto l'anno! —, mentre nel periodo in cui è in carica questa Giunta, con l'opposizione così totale della Democrazia Cristiana, sono state esitate quattordici leggi.

Esaminiamo, poi, quello che è avvenuto in Commissione. Io ho già chiesto a Barranu un'altra volta, ma lo richiedo a tutti i membri della maggioranza: portate fatti precisi dai quali emerga, per esempio, che in Commissione c'è stato ostruzionismo, che in Commissione si siano ritardati provvedimenti; o se non è vero invece il contrario: che anche in Commissione, che anche in Commissione...

BUZZANCA (P.R.S.). Non c'è opposizione, è vero. E' tutta una famiglia.

GIANOGLIO (D.C.). L'unica cosa sulla quale io sono d'accordo col collega è proprio questo, che finora la Democrazia Cristiana non ha fatto quell'opposizione di fondo che invece lamenta la Giunta e il Partito comunista.

(Interruzione).

Certo, certo, i peggiori difensori della Giunta sono proprio loro, perché non hanno una maggioranza, non sono presenti e quindi quando si assentano... Tu non volevi dire quello ma io l'ho girato in quella maniera.

E veniamo ora ai supposti stravolgimenti, perché, cari colleghi, se voi ponete mente alla successione dei fatti, e soprattutto ponete

mente a quella che è stata la descrizione che di questi fatti è apparsa sulla stampa, sembrerebbe che sia questa povera Democrazia Cristiana ad aver gettato addosso il crucifige al Presidente del Consiglio, e costretto lo stesso ad andarsene; così emerge anche dal modo di presentare le cose che aveva stamane l'onorevole Baranu, per cui tutte le accuse erano messe in un calderone; che, poi, venissero dalla collega Puggioni o che venissero da Pietrino Soddu era per loro indifferente. Alla collega Puggioni non si può imputare niente; si conosce la sua posizione, in base alla quale tutto quanto viene imputato alla Democrazia Cristiana: la Democrazia Cristiana ribalta l'ordine del giorno, l'ordine dei lavori, sconfessa la Conferenza dei Capigruppo, esautora sostanzialmente la Conferenza dei Capigruppo!

Bene, io credo che sia opportuno precisare, a questo punto, che le norme dello Statuto e del Regolamento esistono perché si possono applicare. E quando sento Orazio Erdas che dice: "fare un uso strumentale del Regolamento", penso ancora che questa, indirettamente, sia, ancora una volta, un'accusa al Presidente che permetterebbe degli stravolgimenti, o un uso strumentale del Regolamento. O il Regolamento consente certe norme, e allora io credo che non ci sia niente da dire; oppure, se non lo consente, allora c'è uno stravolgimento, chiunque lo chieda e chiunque lo ottenga. Chiunque lo chieda si mette in difetto, chiunque lo ottenga fa fare al Presidente, che glielo concede, che lo concede all'Aula, qualcosa che non andava fatto.

Ma un'altra precisazione io credo debba essere fatta: che il Regolamento consente, per esempio, l'inserimento all'ordine del giorno con una votazione dei due terzi; il cambiamento dell'ordine dei lavori che prevede e che viene fatto a maggioranza dell'Assemblea. Questo è un fatto consentito? O quando si ricorre, chiunque ricorra o abbia ricorso a questi strumenti ha fatto uno stravolgimento del Regolamento? Io credo di no, io credo che sia giusto l'ordine del giorno, io credo che sia giusta la Conferenza dei Capigruppo che deve cercare di semplificare dando delle direttive al-

lo svolgimento dei lavori, io credo che siano giusti gli altri articoli che prevedono inserimenti, articoli che prevedono... c'è stato rimproverato addirittura stamattina di esserci avvalsi del Regolamento per porre all'ordine del giorno una questione che Soddu aveva posto in Conferenza di Capigruppo; quando altre volte, appena l'ultimo dei Capigruppo (se ci fosse; non c'è perché hanno parità di rappresentanza a tutti i titoli) poneva una questione veniva subito accolta, la pone il gruppo della Democrazia Cristiana e viene costretto a ricorrere ad una norma, legittima, perfettamente regolamentare: quella della convocazione del Consiglio su richiesta. Ma è giusto — lasciamo perdere l'urgenza, lasciamo perdere tutto quanto —, è giusto ricorrere al Regolamento o non è giusto? Perché ci dovete dire una cosa: se è giusto, è giusto ricorrere a tutti gli articoli, non vi è nessuno stravolgimento; se non è giusto ricorrere, sappiamo che la cosiddetta "nuova maggioranza" e la "Giunta di sinistra di svolta" incomincia la propria azione dicendo che non si può manco ricorrere al Regolamento.

Noi siamo certamente per un rapporto corretto, come diceva Ghinami, fra l'Assemblea e la Giunta, fra le opposizioni e la maggioranza; però siamo anche per un rispetto fondamentale di quello che è — anche se non fosse scritto nella Costituzione e nello Statuto e in tutti i regolamenti — che è un principio basilare in base al quale noi siamo qui: prima di qualsiasi altra cosa vi è il diritto del consigliere che è stato eletto e viene qui a rappresentare interamente il Popolo sardo, ciascuno di noi. E' questo un diritto inalienabile, per cui nel momento in cui un consigliere — chiunque sia, di qualsiasi parte — ritenesse di avvalersi della norma regolamentare per mettere in discussione o una decisione della Conferenza dei Capigruppo, o una decisione di chicchessia nel rispetto della sua coscienza; quel consigliere, se si avvale di norme statutarie e regolamentari, ha pieno diritto di esprimere, in quest'Aula, questa sua titolarità, questa sua rappresentanza.

Lasciamo la discussione dei massimi sistemi, perché tali sono; la riprenderemo (credia-

mo anche noi, e lo abbiamo già annunciato, che il Regolamento vada precisato, vada modificato per non mettere in difficoltà chi lo applica, con sofferenza talvolta, talvolta anche in contrasto ai propri punti di vista politici, però lo applica in rispetto allo stesso Regolamento e in rispetto all'Assemblea); dicevo, torniamo a cose un po' più vicine a noi, e che abbiamo visto tutti i giorni verificarsi quando questo Regolamento è stato modificato. Perché credo che non sfugga a nessuno di voi che il Regolamento ha avuto delle modifiche notevoli durante la gestione dell'Intesa e sotto la Presidenza Raggio. Sono state adottate delle modifiche con la nostra partecipazione piena e convinta, per raggiungere quel governo globale della Regione, consentendo delle norme che dovevano tutelare meglio le minoranze, perché minoranza allora era il Partito comunista. E suona veramente strano che il Partito comunista, una volta che sia diventato non dico maggioranza ma quasi maggioranza, pretenda di disattendere subito quelle norme che sono una garanzia; perché il Regolamento, che si sappia, è una garanzia soprattutto per le minoranze che debbono essere tutelate dalle norme e dal Regolamento; perché la maggioranza, vivaddio, riesce a tutelarsi anche in altri modi e anche in altre forme. E quindi bisogna tener presente questo: che c'è oggi da parte del Partito comunista un comportamento profondamente diverso e contraddittorio rispetto al passato, quando era minoranza e ha voluto insieme a noi quelle norme; anche noi le abbiamo volute, però la differenza sostanziale è che noi, quelle norme di garanzia per le minoranze, le abbiamo volute quando eravamo in maggioranza. Questa è la diversità sostanziale.

Ma, cari amici, se veniamo agli episodi che sono stati citati, chi ha messo in difficoltà, chi ha cercato sempre di portare delle posizioni diverse rispetto a quelle decise nella Conferenza dei Capigruppo? E' stato il Partito comunista, e per esso il suo Capogruppo. Io ridendo, ma non tanto, ricordo sempre la volta che alle cinque di sera, nella Conferenza dei Capigruppo si decise di continuare una seduta ad oltranza per tutta la notte per terminare l'e-

same dell'argomento; alle 9 di sera il compagno Raggio per poco non ci saltava sulle spalle, "no briccabat a coddu" (è una traduzione proprio letterale), perché diceva che alle nove di sera ogni consigliere ha diritto di andare a riposare perché ha lavorato sufficientemente. E questo è avvenuto. Io capisco le difficoltà personali di uno o dell'altro se ha bisogno di prendere una medicina o di mangiare... è giusto che rida, onorevole Barranu, perché è così!

Stava sorridendo sotto i baffi, ma poi si è accorto che lo stavo guardando e non si è permesso di ridere più.

BARRANU (P.C.I.). Cos'hai il periscopio? Se ero girato dall'altra parte!

GIANOGLIO (D.C.). E' vero, è vero... sotto i baffi che non ha perché è giovane; è vero, questo, è vero, è vero!

Com'è vero che, per esempio, di recente per l'articolo 8 abbiamo visto un Assessore che gareggiava con Mennea nel tirare su il dito. Lasciamo da parte che si diceva che l'articolo 8 avrebbe fatto bocciare tutta la legge; l'articolo 8 è stato modificato, la legge è stata approvata, era falso quello che si sosteneva; però resta il fatto che c'era un Assessore, come Mennea (poi ho capito che era per farsi vedere da sotto il banco della Presidenza), che agitava il dito di fronte al Presidente dell'Assemblea. Questo è successo una volta, ma è successo anche altre volte, è successo altre volte! (*Interruzione*).

GIANOGLIO (D.C.). In segno di incoraggiamento, prendiamolo in segno di incoraggiamento.

Ma è successo di peggio, voi che vi accampate a difensori della Conferenza dei Capigruppo. Una Conferenza dei Capigruppo in cui erano presenti sette della cosiddetta maggioranza, dei partiti che appoggiano la Giunta, erano presenti in sette; il rappresentante comunista propone una sospensione (degli altri partiti ce ne erano cinque) e all'unanimità la Conferenza dei Capigruppo approva la sospensione; cosa succede, presenti due Assessori? Il Presidente — povero

Corona — si presenta in Aula, contento di aver trovato una soluzione unitaria; e sempre Mennea non solo solleva il dito, ma poi pretende anche con gli altri componenti della Giunta di occupare, cosa mai vista, di occupare il Consiglio; mentre ha altre sedi da occupare e forse più proficuamente, questa volta operando più proficuamente!

Quindi noi siamo per rafforzare il ruolo dell'Esecutivo; siamo per rafforzare il ruolo dell'Esecutivo e della Presidenza del Consiglio. Ma non si può dire — come diceva Ghinami — che la posizione della Democrazia Cristiana affermi che “senza di noi non si governa”. Noi diciamo una cosa che può sembrare più lapalissiana: senza maggioranza, Ghinami, non si governa. Questo è il fatto fondamentale che è alla base della vita di ogni organismo democratico; non è la Democrazia Cristiana che sta dicendo “senza di noi non si governa”, “senza maggioranza non si governa”.

Non si governa e io credo che la posizione della Democrazia Cristiana, anche espressa in tutte le sedi, non sia una posizione di contrasto, non sia una posizione di opposizione, tanto che Buzzanca dice che sostanzialmente siamo d'accordo.

La verità è che la Democrazia Cristiana sta ancora dicendo — e voi sapete che lo ripete uno che sostanzialmente in passato non ci ha creduto e ha qualche perplessità ancora oggi —, però, parlando a nome della Democrazia Cristiana tutta, dico che la Democrazia Cristiana ancora oggi ha ripetuto — lo ha detto molto più autorevolmente l'amico Soddu in una conferenza stampa — che guardiamo ancora alla Giunta di unità autonomistica; ma dobbiamo fare due considerazioni fondamentali: che l'urgere dei problemi, tale da giustificare questa coalizione così ampia, a un certo punto non sembra più esserci perché tutto quanto sta andando a puntino. Ci sono le Partecipazioni statali che vengono qui e ci portano nuovi pacchetti; noi abbiamo avuto l'esperienza del “pacchetto Piccoli”, un po' negativa, direi, un po' molto; abbiamo qualche perplessità non per il buon De Michelis, anche se sappiamo che è facile ai trasformismi (solo perché si traveste di quando in quando a Carnevale), ma non vorremmo che questo

trasformismo fosse una linea di continuità di promesse di pacchetti che poi non si verificano al momento della resa. E anche quando si parla di Partecipazioni statali e d'ingresso (l'abbiamo detto anche lì, scusate cari amici del Consiglio) la Democrazia Cristiana, che poi firma ordini del giorno unitari pur dall'opposizione sulla situazione dell'industria, ha chiesto soltanto di sentire le dichiarazioni della Presidenza della Giunta. Cogliamo l'occasione per fare un augurio di lunga vita personale al Presidente della Giunta che sappiamo ammalato; speriamo che guarisca in fretta così potrà anche riferire e combattere in prima persona per le cose che invece stanno portando avanti, con molta dignità, gli amici, gli altri Assessori, per esempio l'Assessore dell'industria; ma sugli altri problemi è giusto che ci sia il Presidente della Giunta.

Bene: era uno stravolgere il Regolamento chiedere che su un fatto così importante, d'importanza fondamentale per la vita della Sardegna (io ricordo che per i 400 operai della Selva — ero io in croce allora, e me lo ricordo abbastanza bene — tra le chiamate in Commissione e le chiamate in Aula, per 400 operai della Selva sarò venuto non meno di una cinquantina di volte; senza parlare delle chiamate alla finestra con pericolo di defenestrazione), e su un fatto la cui risoluzione riguarda non meno di 20.000 operai in Sardegna, è un oltraggio, dicevo, chiamare la Giunta a riferire in Consiglio? Su questi fatti dobbiamo parlare, su questi fatti dobbiamo dirci se è un oltraggio, se è uno stravolgimento.

Ecco perché noi siamo pienamente perché il Presidente ritiri, nella sua autonoma determinazione di volontà, le dimissioni. Siamo anche, e lo ribadiamo, per una modifica del Regolamento che sia rispettosa di tutti i gruppi, di tutte le minoranze e di tutti i consiglieri; per una modifica del Regolamento, se è necessario, che qualifichi veramente i rapporti tra l'Esecutivo e il Consiglio. Su tutto questo siamo d'accordo; ma io credo che non servirà molto se non ci sarà un atteggiamento più corretto dei partiti, forse anche da parte nostra. Prendiamoci anche le colpe che abbiamo, forse anche noi

siamo qualche volta eccessivi; però vi stiamo dicendo, come vi abbiamo detto, che siamo disponibili per rimetterci intorno ad un tavolo a fare un discorso unitario; perché i bisogni e le necessità della Sardegna sono tanti, e questo appello ha ricevuto una risposta politica da Angius: venite se volete venire, la Giunta esiste già. Non la vediamo, per la verità, molto incisiva, anche se qui autorevolmente rappresentata nella sua azione in difesa del Popolo sardo, nonostante l'agitarsi del collega Berlinguer sul problema dei trasporti. Mi pare che sia la dimostrazione che occorra una presenza più contestativa, più globale nei confronti del Governo; e che, pur nella sua volontà e capacità, l'onorevole Berlinguer non riesce ad assicurare.

Ebbene, questo significa avere una posizione di contrasto netto? Questo significa voler stravolgere le istituzioni? Io credo che così non sia. La nostra proposta è valida, però ha ricevuto veramente una risposta non consona. Se la risposta rimane quella che ha dato l'onorevole Angius: "una Giunta esiste, voi se volete, dopo i vostri congressi, vi accoderete"; bene, a tali condizioni noi continueremo a fare la nostra opposizione; che è un'opposizione ferma, che è un'opposizione corretta, che è un'opposizione costruttiva, che è un'opposizione giustamente di maggioranza. Continueremo in tale direzione, sta a voi scegliere!

Per la Presidenza del Consiglio per noi non vi è questione; non abbiamo messo in croce il Presidente. Anche l'ultima determinazione che il Presidente ha adottato l'altro giorno in Aula, avantieri in Aula, era conforme al Regolamento. Ed era conforme — lo dico — alla posizione che io ho sostenuto. Quindi non vi può essere discriminazione, non vi può essere differenziazione nemmeno in quest'ultimo caso; come non vi è stata in passato. Perciò noi riconfermiamo piena ed intera la nostra stima e solidarietà al presidente Corona, e lo invitiamo a ritirare le dimissioni. Così come ci impegnamo e impegniamo la Giunta per il Regolamento a concludere sollecitamente l'iniziativa già intrapresa di revisione organica del Regolamento stesso.

Daremo anche un contributo per portare,

ancora una volta, la proposta dell'abolizione del voto segreto; sempre convinti che questa sia la strada per migliorare le istituzioni e per avere un agire conforme allo Statuto e al Regolamento nella nostra Aula.

PRESIDENTE. E' pervenuto a questa Presidenza un ordine del giorno a firma Buzzanca, Puggioni. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Buzzanca - Puggioni sulle dimissioni del Presidente del Consiglio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

sentita la lettera di dimissioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, Armandino Corona; RITENUTE immotivate le suddette dichiarazioni e considerata la rigorosa osservanza del Regolamento applicata dal Presidente nella situazione particolare che ha dato origine alle dimissioni stesse;

RESPINGE le dimissioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Faccio presente ai proponenti che l'ordine del giorno non può essere accettato da questa Presidenza in quanto le dimissioni, essendo un atto personale, libero e volontario, che quindi dispiega i propri effetti indipendentemente dal concorso della volontà dell'organo cui queste sono indirizzate non possono essere sottoposte al voto dell'Assemblea.

Colleghi del Consiglio, io reputo che il dibattito, al di là delle diversità e delle valutazioni che poi ogni singolo Gruppo ha espresso, abbia comunque espresso una profonda preoccupazione per i motivi che hanno portato alle dimissioni dell'onorevole Corona: cioè per la difficoltà di garantire un'ordinata e produttiva conduzione dei lavori del Consiglio. Mi pare, altresì, che questa discussione abbia unanimemente espresso un attestato di stima e di riconfermata fiducia nei confronti dell'onorevole Corona, sì da fare voti anche affinché il Presidente possa meditare ulteriormente sulla sua

VIII LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

20 MARZO 1981

scelta. Ritengo opportuno, perciò, riferire immediatamente all'onorevole Corona su quanto emerso dal dibattito di stamane. Pertanto sospendo la seduta, convocando tra mezz'ora la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 55, viene ripresa alle ore 14 e 01).

PRESIDENTE. Questa Presidenza ha informato l'onorevole Corona del dibattito che si è

svolto stamane. Il Presidente Corona si è riservato di dare una risposta entro le 18 di stasera. Perciò la seduta è aggiornata alle ore 19, e per le 18 e 30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14 e 02.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
